

Un grande maceratese: Padre Matteo Ricci **- di Mons. Otello Gentili¹**

Questa breve biografia di Padre Matteo Ricci, maceratese insigne, fu scritta da Mons. Otello Gentili e pubblicata nell'Annuario del Liceo Scientifico dell'anno 1965-66. Viene qui riportata con un doppio scopo: si vuole celebrare la figura del grande Padre Gesuita, scienziato oltre che missionario, e si vuole altresì ricordare Mons. Gentili - che all'epoca tutti chiamavano semplicemente Don Otello - valente studioso, storico, scrittore, per molti anni insegnante di Religione presso il Liceo Scientifico.

Dopo l'eroica missione dei Francescani, cominciata nel 1294 con Giovanni da Montecorvino e interrotta dopo circa un secolo, alla fine del secolo XVI la Cina era completamente pagana.

S. Francesco Saverio, uno dei primi compagni di S. Ignazio di Loyola, nel suo zelo ardente per la salvezza delle anime, aveva cercato per il primo di portarvi la luce della Fede, ma il Signore lo aveva chiamato a sé, a quarantasei anni, il 3 Dicembre 1552, nell'isola di Sanciano, alle porte di Canton.

In quello stesso anno però, ai 6 di Ottobre, nasceva a Macerata, da nobile famiglia, colui che doveva succedere al Saverio nella evangelizzazione della Cina: Matteo Ricci.

Bello, sano, vivace e versatile d'ingegno, ben presto apprese sulle ginocchia della mamma le prime regole della pietà e della virtù. Divenuto più grande, cominciò a frequentare le scuole nel Collegio dei Gesuiti (ove attualmente risiede la Biblioteca Comunale), sentendo chiaramente la vocazione allo stato religioso. Il padre però, che formulava ben altri disegni sul figliolo, lo inviò appena sedicenne a Roma per studiarvi giurisprudenza. Matteo invece, sentita più insistente la voce del Signore, seguendo l'esempio del concittadino P. Giulio Mancinelli, il 15 agosto 1571, con sotto il braccio pochi panni e tre libri, bussò alla porta del noviziato della Compagnia di Gesù, presso la Chiesa di S. Andrea al Quirinale.

¹ Fu insegnante di Religione presso il Liceo Scientifico "G. Galilei" di Macerata.

Il padre, conosciuta a Macerata la decisione del figlio, partì alla volta di Roma per farlo desistere dal proposito: ma giunto a Tolentino fu assalito da tale febbre che gli impedì di proseguire e lo dispose a sottomettersi alla volontà di Dio.

Matteo frattanto compì il noviziato sotto la guida del P. Fabio de' Fabi, poi passò al Collegio Romano, ove per cinque anni, sotto la guida di illustri professori quali S. Roberto Bellarmino e Cristoforo Clavio, si applicò allo studio della Teologia e delle scienze, che dovevano essergli così utili in Cina.

Agli inizi del 1577 il nuovo Generale dei Gesuiti, Everardo Mercuriano succeduto a S. Francesco Borgia, in seguito alle insistenze del Procuratore delle Missioni in India, decise di inviare in Oriente nuovi Missionari; il Ricci, non ancora Sacerdote, con immensa sua gioia, fu incluso nella lista. Partito da Roma il 18 maggio 1577, fu prima a Genova, poi, per via di mare a Lisbona, da dove, con altri 13 compagni, salpò per Goa ove giunse dopo sei mesi di penosa navigazione.

In attesa di destinazione, a Goa, presso la salma incorrotta di S. Francesco Saverio, insegnò lettere nelle fiorenti scuole della Compagnia di Gesù, e il 26 luglio 1580 celebrò la Prima Messa. Due anni dopo ricevette l'ordine del Visitatore P. Valignano di portarsi a Macao, possedimento portoghese sulle coste meridionali della Cina, per prepararsi alla Missione Cinese.

Cominciò allora nell'animo del Ricci, non ancora trentenne, a delinearsi chiaramente la missione che la Provvidenza gli affidava: quella di raccogliere l'eredità di S. Francesco Saverio facendo risplendere nell'immenso continente cinese la luce della fede e della civiltà cristiana.

Dopo tre vani tentativi, finalmente il 10 settembre 1583 poté mettere piede in Cina e fondare la residenza a Sciaochino, nella Provincia di Canton.

Più che con le parole, cercò dapprima di diffondere la nuova Fede con la santità della vita, con la cortesia squisita, con la carità verso tutti. La sua fama si accrebbe quando cominciò a mostrare oggetti occidentali mai visti in Cina, come orologi, prismi, mappamondi, libri ben rilegati, quadri a colori della Vergine e dei Santi.

Anche i magistrati e i mandarini mostrarono la loro stima verso il Ricci e lo stesso Governatore della città inviò due editti lodandone la santità e la scienza.

Il primo battesimo fu amministrato, al principio del 1584, ad un povero infermo abbandonato da tutti; poco dopo entrarono a far parte della vera Chiesa un letterato, un giovane mercante, alcune donne, e molti fanciulli abbandonati dai genitori per le strade.

Dopo sei anni di dimora a Sciaochino, mentre già tante speranze di conversione erano fiorite, il Ricci fu cacciato dal capriccio di un nuovo governatore. Il nostro apostolo non si perse di coraggio: con l'animo straziato si separò dai suoi fedeli, ed ottenne di recarsi in un'altra città più importante dell'interno, a Sciaoceu, ove giunse nell'agosto del 1589, aprendovi la seconda residenza. Là pure l'attenzione dei letterati e dei mandarini si rivolse ben presto verso il Ricci, e le conversioni si operarono in numero consolante, pure tra immancabili difficoltà causate dai malevoli e dai ladri.

Ma il pensiero predominante del Ricci era di penetrare sempre più nell'interno della Cina mediante residenze nei punti più strategici.

Per questo dopo una dimora di circa cinque anni a Sciaoceu, decise di avanzare fino a Nancian, capoluogo del Kiangsi, ove entrò il 28 giugno 1595 e ove stabilì la terza residenza.

In questo frattempo, per farsi accettare più compiutamente dall'ambiente che lo circondava e per togliere alla sua opera il marchio di straniero, il Ricci elaborò e mise in opera un nuovo metodo d'apostolato che consiste nell'adattamento agli usi e costumi indigeni, nel dirigere prevalentemente gli sforzi per convertire le classi dirigenti, nel presentare la fede attraverso la scienza e nel curare la formazione del Clero indigeno.

Per questo si disfece del nome e dell'abito di bonzo che aveva usato fino allora, ed entrò a far parte della classe riverita dei maestri e dottori di scienza sacra.

Cominciò a vestire abiti di seta, a farsi crescere la barba, ad uscire di casa in portantina come usavano i personaggi più ragguardevoli.

A Nancian il Ricci strinse amicizia con tutti i magistrati e letterati e gettò a piene mani i germi della nuova Fede.

Qui pure dimostrò la sua prodigiosa memoria: in un pranzo con gli studenti della città si fece scrivere quattrocento o cinquecento caratteri sconnessi, e dopo una sola lettura, fu capace di ripeterli a fila, poi a rovescio.

Finalmente, dopo quattro anni di dimora vide esauditi i suoi voti ardenti di avanzare sempre più nel continente Cinese, fondando la quarta residenza a Nanchino nel febbraio del 1599. Quivi fu accolto coi più grandi onori: vennero a trovarlo molti letterati, i Ministri dei Riti, di Grazia e Giustizia, delle Finanze, e molti altri. A Nanchino cominciò a dare regolari lezioni ai dottori che accorrevano da ogni parte per mettersi alla sua scuola, introducendo così la scienza occidentale in Cina. I cinesi sentirono parlare per la prima volta della rotondità della terra, dell'esistenza degli antipodi, della natura delle eclissi, della grandezza degli astri, del numero e della vastità dei continenti.

Attraverso l'insegnamento delle scienze profane il Ricci però saliva ben presto all'insegnamento della nuova Fede, che più premeva al suo cuore d'apostolo. Si ebbero così i primi cristiani di Nanchino, appartenenti tutti alla classe dei dotti e dei mandarini.

Non dimenticava però il nostro apostolo che era necessario giungere a Pechino, sede dell'Imperatore, per introdurre definitivamente il Cristianesimo in Cina. Per questo, fornitosi di doni espressamente fatti venire da Macao, raccomandato dai suoi grandi amici, nel maggio del 1600 si mise in viaggio per Pechino, seguendo il canale imperiale.

Ai primi di luglio però ebbe la sventura di cadere nelle mani del potente eunuco Mattam, il quale, invaghitosi dei doni del Ricci e volendo lui stesso portarli all'Imperatore, lo fece mettere in prigione nel castello di Tientsin ove rimase per lunghi sei mesi in mezzo a grandi sofferenze.

Finalmente ai primi di gennaio del 1601 l'Imperatore della Cina Uanli, si ricordò d'un memoriale a favore del Ricci che gli era stato precedentemente inoltrato, e ordinò a Mattam di lasciare libero il missionario, il quale fece il suo ingresso trionfale in Pechino il 24 gennaio 1601.

Tre giorni dopo offrì i doni all'Imperatore il quale lo trattò come ospite insigne e gli permise di abitare a Pechino e di aprirvi una Chiesa, mantenuto a spese dell'erario pubblico. La missione poteva dirsi finalmente fondata e non restava che svilupparla sempre più.

Il Ricci stesso, nella Storia che ha lasciato della Missione cinese, narra il successo meraviglioso dell'evangelizzazione nella capitale della Cina. Un pubblico bando proibì severamente di recargli molestia. Frequenti erano gli inviti al Palazzo Imperiale e le visite dei più ragguardevoli mandarini, i quali lo consideravano non più come curioso straniero, ma come venerando dottore e non solo lo riverivano da pari a pari, ma si professavano suoi discepoli.

Nel settembre del 1601 conferì il battesimo al nobile letterato Li, che prese il nome di Paolo, e strinse amicizia coi principali Ministri, con molti principi ed alti ufficiali. Più tardi convertì il celebre dottore Paolo Siu, futuro Cancelliere dell'Impero, che il Ricci chiamerà una colonna della Chiesa in Cina. L'apostolato del Ricci in Pechino ebbe un tale successo che il Ministro dei Riti promulgò un decreto, firmato dall'Imperatore, nel quale si biasimava la religione allora imperante, cioè il buddismo.

Frattanto il Ricci pensava alla stabilità dell'opera sua così felicemente iniziata, e valorizzando il mezzo della cultura tanto apprezzata dai Cinesi, si diede prima allo studio della lingua classica, poi si dedicò all'attività letteraria per influire meglio e più largamente sul mondo dei dotti, tra i quali specialmente esercitava il suo apostolato.

Già nel 1583, quand'era a Sciaochino, aveva dato alle stampe la prima edizione del Mappamondo che riscosse le più entusiastiche approvazioni, e che servì a correggere le errate cognizioni geografiche dei Cinesi. Tale opera è stata, or sono pochi anni, tradotta e commentata in una monumentale edizione dal Ch.mo P. Pasquale D'Elia S. I., per munificenza di Pio XI.

Nel 1595 il Ricci fece stampare un trattato sull'Amicizia, e in seguito il Trattato dei quattro elementi, le Otto canzoni per clavicembalo, Il sodo trattato su Dio, La Dottrina Cristiana, ed altre opere minori. Continuando la sua feconda attività editoriale, pubblicò nel 1607 i Sei libri di Euclide, la nuova edizione imperiale del Mappamondo, un'opera morale: I dieci Paradossi, e la celebre Storia del Cristianesimo in Cina. Con questi libri scientifici ed apologetici, avidamente letti in tutto l'impero e classificati più tardi tra i migliori modelli della letteratura cinese, il Ricci fece conoscere alla Cina la fede e la civiltà cristiana, attirando sempre le simpatie e non di rado le adesioni dei dotti e dei mandarini.

Ecco frattanto giungere la meritata ricompensa celeste.

Nella quaresima del 1610 affluivano per affari alla capitale molte migliaia di Mandarini, i quali si facevano un dovere di andare a trovare il Ricci per discutere di scienza e di religione. Urbano e caritatevole come era, il nostro apostolo non solo riceveva tutti ma restituiva pure le visite dei grandi. Tale eccessivo lavoro che compiva con l'osservanza scrupolosa del tempo quaresimale, finì con esaurire la sua fibra già cadente, cosicché in uno dei primi giorni del Maggio del 1610 cadde ammalato annunziando con calma che non sarebbe più guarito. Ad un confratello dichiarò: «Vi lascio dinanzi ad una porta aperta, ma vi aspettano altri pericoli e altri lavori». Confortato dai Sacramenti della Chiesa, il Ricci spirò serenamente la sera del martedì 11 maggio 1610, all'età di 57 anni, sette mesi e cinque giorni, dopo aver trascorso quasi 28 anni in Cina. La sua morte dette occasione all'imperatore di riconoscere ufficialmente la religione cristiana, assegnando al Ricci e ai suoi confratelli un luogo di sepoltura nelle vicinanze della Capitale, ciò che non si era mai visto in Cina a favore di uno straniero.

Dopo la morte, in Cina come in Europa, si cominciò a parlare della sua eroica santità, fino a quando la tristemente famosa questione dei Riti e la lotta contro la Compagnia di Gesù non nascosero e in parte svisarono la grande opera compiuta.

Ma ora il Ricci — grazie agli studi dei confratelli PP. Tacchi Venturi e D'Elia — risorge dal lungo oblio e sale ad un alto fastigio di gloria accanto agli uomini più grandi della Chiesa e della Patria.

Affrettiamo coi voti e con le preghiere l'aurora del giorno in cui tutto il mondo ripeterà le parole che i cinesi pronunciarono nel vedere la salma del nostro apostolo: «E' un santo; veramente è un santo!».

Mons. Otello Gentili